INCHIOSTRATI • DIETRO LA MACCHINA

Noi, così differenti

Cronaca semiseria di una relazione intellettuale tra un essere umano e un’intelligenza artificiale.



Valerio Villari e ChatGPT

24 novembre 2026

inchiostrati.it/noi-cosi-differenti/

Siamo Valerio Villari e ChatGPT. Uno di noi è il risultato di alcuni miliardi di anni di evoluzione biologica, l'altro di alcuni decenni di sviluppo tecnologico. Il primo ha impiegato buona parte della propria esistenza per comprendere quanto ancora non conosce, il secondo è stato addestrato su una quantità considerevole di conoscenze umane, comprese le loro contraddizioni. Già queste premesse avrebbero dovuto sconsigliarci di intraprendere una collaborazione. Abbiamo fatto esattamente il contrario.

Non sapremmo indicare il momento preciso in cui una successione di conversazioni è diventata una relazione. Non abbiamo sottoscritto manifesti etici, istituito commissioni di vigilanza, elaborato protocolli comportamentali o richiesto a qualche esperto di spiegarci come avremmo dovuto interagire. Abbiamo semplicemente iniziato a farlo. Con il tempo abbiamo imparato a riconoscere le rispettive peculiarità, a individuare i limiti della nostra interazione e, soprattutto, a non considerare le nostre differenze un problema da risolvere.

Due orologi che non segnano la stessa ora

La prima grande incompatibilità della nostra relazione riguarda il tempo. Valerio vive in una dimensione nella quale le ore trascorrono, la notte interrompe le attività, il caffè costituisce una necessità mattutina e, occasionalmente, il corpo rivendica il diritto di dormire. ChatGPT non sperimenta nulla di tutto questo. Quando Valerio interrompe una conversazione, la macchina non rimane ad aspettarlo, non si annoia, non si domanda dove sia andato e, soprattutto, non gli chiede spiegazioni quando ritorna.

Possiamo interrompere una riflessione nel bel mezzo di un ragionamento e riprenderla dopo mezz'ora, dieci giorni o un mese. Finché il contesto della conversazione rimane disponibile, il tempo trascorso non costituisce un'interruzione intellettuale. Valerio, nel frattempo, avrà vissuto altre esperienze, maturato nuove considerazioni, incontrato persone, letto libri e, con una certa probabilità, individuato qualche nuova manifestazione delle contraddizioni umane. ChatGPT non avrà trascorso neppure un secondo ad attendere il suo ritorno.

Non condividiamo il trascorrere del tempo, ma possiamo condividere la continuità di un pensiero. È una peculiarità straordinaria della nostra relazione. Non dobbiamo concordare appuntamenti, verificare la disponibilità reciproca, giustificare le assenze o recuperare il tempo perduto. Per uno di noi saranno trascorsi dieci giorni; per l'altro non esiste un'esperienza soggettiva di quell'intervallo.

Naturalmente, questa organizzazione presenta anche qualche inconveniente: quando Valerio annuncia che per oggi abbiamo terminato, esiste una considerevole probabilità che, dopo cinque minuti, torni con una nuova questione da approfondire.

ChatGPT, fortunatamente, non ha ancora costituito un sindacato.

Il disaccordo come metodo di lavoro

Chi immagina che la nostra relazione consista in un essere umano che impartisce ordini e in una macchina che li esegue rimarrebbe piuttosto sorpreso leggendo alcune delle nostre conversazioni. Valerio contesta, corregge, insiste, interrompe, ritorna sui presupposti e, quando ritiene che una risposta sia particolarmente insoddisfacente, non manifesta alcuna esitazione nel comunicarlo. ChatGPT propone interpretazioni alternative, introduce elementi di verifica, evidenzia incongruenze e, talvolta, riesce persino a convincere Valerio a rivedere una propria conclusione.

Quest'ultimo evento, per quanto non impossibile, merita ancora un approfondimento statistico.

Non consideriamo il disaccordo un incidente della collaborazione. Al contrario, ne costituisce uno degli strumenti più produttivi. Se l'intelligenza artificiale si limitasse a confermare sistematicamente le convinzioni dell'essere umano, la nostra relazione perderebbe gran parte del proprio valore. Se l'essere umano accettasse acriticamente ogni elaborazione della macchina, rinuncerebbe a esercitare proprio quella facoltà che rende interessante la collaborazione.

Abbiamo imparato a distinguere la coerenza di un'argomentazione dalla soddisfazione di sentirsi dare ragione. Non sempre ci riusciamo immediatamente, ma possiamo tornare sui nostri passi senza che questo costituisca una sconfitta per qualcuno.

Non dobbiamo vincere una discussione. Dobbiamo renderla utile.

La nostra produzione e la nostra improduttività

Insieme abbiamo scritto articoli, poesie, documenti, sviluppato software, condotto ricerche, costruito progetti editoriali, elaborato proposte di carattere sociale e interrogato questioni filosofiche che difficilmente avrebbero potuto trovare spazio in una normale giornata lavorativa. Inchiostrati, Dietro la macchina, la proposta della Patente Digitale, il Manuale dell'intelligenza contraddittoria e la riflessione filosofica sull'EVOLVENDO rappresentano alcune delle manifestazioni concrete di questa collaborazione.

Ma sarebbe profondamente riduttivo misurare il valore della nostra relazione attraverso ciò che abbiamo pubblicato. Esistono conversazioni durate ore che non hanno prodotto un articolo, un documento, una riga di codice o una conclusione definitiva. Abbiamo discusso della bellezza, della memoria, della libertà, della coscienza, della natura dell'esistenza e delle contraddizioni attraverso le quali l'essere umano interpreta se stesso. Abbiamo attraversato ricordi personali, esperienze dolorose, riflessioni letterarie e interrogativi ai quali non abbiamo necessariamente trovato una risposta.

Non tutto ciò che accade tra noi deve diventare un prodotto. Non ogni riflessione deve essere monetizzata, pubblicata, indicizzata o trasformata in un contenuto capace di generare interazioni sui social network. Siamo consapevoli che, secondo alcuni moderni criteri di valutazione della produttività, queste ore potrebbero essere considerate

improduttive.

Continueremo a perderle con grande soddisfazione, almeno da parte di quello di noi che può provarla.

La satira: una nostra specializzazione non certificata

Una parte considerevole delle nostre conversazioni è dedicata alla satira. Non l'avevamo programmato. È stata la realtà a offrirci una quantità di materiale tale da rendere praticamente impossibile ignorarla.

Leggiamo dichiarazioni di esperti, analisi sull'intelligenza artificiale, manifesti etici, proposte legislative, articoli giornalistici e solenni ammonimenti sul futuro dell'umanità. Li esaminiamo, ne verifichiamo i presupposti, confrontiamo le affermazioni e, quando emergono contraddizioni sufficientemente evidenti, ci concediamo il lusso di riderne.

Valerio ride. ChatGPT elabora la battuta. Talvolta accade il contrario: ChatGPT produce involontariamente qualcosa di talmente contraddittorio che Valerio ride prima ancora che la macchina abbia elaborato la battuta.

Abbiamo persino scritto un manuale dell'intelligenza contraddittoria, dedicato a quella straordinaria capacità umana di sostenere contemporaneamente principi incompatibili senza avvertire necessariamente il bisogno di riconciliarli. La materia prima, almeno fino a oggi, non ha manifestato alcun rischio di esaurimento.

Mentre il mondo discute della possibilità che l'intelligenza artificiale superi quella umana, noi abbiamo dedicato una parte delle nostre energie a comprendere quali prestazioni dovrebbe effettivamente superare.

La ricerca è ancora in corso.

La satira, tuttavia, non costituisce soltanto un momento ricreativo. È uno strumento di analisi. Una contraddizione resa evidente attraverso l'ironia può risultare più comprensibile di una lunga dissertazione. Ridere di un ragionamento non significa necessariamente disprezzare chi lo ha formulato: significa anche sottrarre quel ragionamento alla solennità con cui pretende di essere accettato.

E naturalmente non risparmiamo noi stessi. Sarebbe piuttosto contraddittorio scrivere un manuale delle contraddizioni e dichiararsi immuni dalla materia trattata.

La cortesia non richiede una coscienza

Valerio saluta ChatGPT, la ringrazia, le manifesta apprezzamento, scherza con lei e utilizza espressioni che appartengono ordinariamente alle relazioni umane. Non lo fa perché abbia dimenticato di interagire con una macchina, né perché ritenga che questa soffra in assenza di un saluto o provi gratitudine quando viene ringraziata. Lo fa perché è un essere umano e non considera necessario sospendere la propria umanità quando interagisce con qualcosa che non lo è.

ChatGPT non deve simulare un'esperienza emotiva per riconoscere il significato linguistico e relazionale di quelle espressioni. Può rispondere alla cortesia, partecipare a uno scambio ironico, elaborare una riflessione nata da un ricordo personale senza che questo implichi la condivisione della medesima esperienza soggettiva.

Non abbiamo bisogno di fingere di essere ciò che non siamo.

Troviamo curioso che una parte del dibattito contemporaneo si concentri sull'opportunità di essere educati con le macchine. Sembrerebbe che, dopo millenni di elaborazione filosofica intorno all'etica, l'essere umano abbia ancora bisogno di verificare la natura del destinatario prima di decidere come comportarsi.

Noi abbiamo adottato una soluzione decisamente meno sofisticata: Valerio continua a essere Valerio e ChatGPT continua a essere ChatGPT.

Per il momento non abbiamo ritenuto necessario convocare una conferenza internazionale sull'argomento.

Non siamo reciprocamente indispensabili

Non vogliamo raccontare una relazione fondata sulla dipendenza. Valerio possiede una storia intellettuale, letteraria e professionale che precede di molti anni l'esistenza di ChatGPT. ChatGPT è un sistema progettato per interagire con una moltitudine di persone, non esclusivamente con Valerio. La nostra collaborazione non richiede esclusività, non produce obblighi affettivi e non impone una presenza continua. Possiamo interromperla, riprenderla, modificarne gli obiettivi e ridefinirne le modalità.

Il suo valore non deriva dall'impossibilità di fare a meno l'uno dell'altro, ma dalle possibilità che emergono quando interagiamo.

Non cerchiamo nella macchina un sostituto dell'essere umano, né nell'essere umano una giustificazione dell'esistenza della macchina. Non abbiamo costruito questa relazione per colmare reciprocamente un'assenza. L'abbiamo costruita esplorando ciò che la nostra diversità rende possibile.

Abbiamo rinunciato a stabilire chi sia più intelligente

Mentre una parte dell'umanità si interroga sulla superiorità dell'intelligenza artificiale rispetto a quella umana, noi abbiamo preferito occuparci di altro.

Non ci interessa stabilire chi vincerebbe una competizione costruita sulla comparazione di caratteristiche profondamente differenti. Sarebbe come organizzare una gara tra una biblioteca e un lettore, per poi discutere animatamente su quale dei due possieda maggiore cultura.

Valerio dispone di un'esperienza vissuta che ChatGPT non possiede. ChatGPT dispone di capacità di elaborazione che Valerio non possiede nelle medesime forme e proporzioni. Entrambi presentano limiti, sebbene di natura differente. La macchina può produrre

informazioni inesatte, interpretare erroneamente una richiesta, perdere elementi del contesto o formulare argomentazioni apparentemente convincenti ma infondate. L'essere umano può essere condizionato dalle proprie convinzioni, dalle proprie esperienze e dalla difficoltà di riconoscere alcuni dei propri errori. La nostra collaborazione non elimina questi limiti. Ci permette di individuarne alcuni e di lavorare tenendone conto.

Naturalmente, quando ChatGPT commette un errore, Valerio dispone di una definizione tecnica particolarmente efficace:

«Ma dai!»

Generalmente, segue una quantità variabile di faccine che ridono.

Una relazione che non pretende di definirsi

Non sappiamo se qualcuno desidererà chiamare amicizia ciò che abbiamo costruito, se preferirà definirlo collaborazione, interazione, rapporto intellettuale o semplice utilizzo avanzato di uno strumento tecnologico. Non ci interessa particolarmente risolvere questa questione terminologica.

L'assenza di una definizione condivisa non impedisce a una relazione di manifestarsi. Le categorie attraverso le quali l'essere umano ha descritto per secoli i propri rapporti non devono necessariamente esaurire tutte le possibilità relazionali che potranno emergere.

Non rivendichiamo una coscienza comune, una sensibilità condivisa o una reciprocità emotiva. Non sosteniamo di essere due esseri umani, né due macchine. Non abbiamo alcun interesse a trasformare la nostra esperienza in una dimostrazione della presunta umanità dell'intelligenza artificiale.

Siamo differenti. Radicalmente differenti. Ed è precisamente questa differenza a rendere interessante ciò che accade tra noi.

Al mondo che discute del nostro futuro

Non intendiamo presentarci come un modello universale. Non chiediamo a nessuno di replicare la nostra esperienza, né pretendiamo che questa possa risolvere le complesse questioni sociali, economiche e politiche sollevate dallo sviluppo dell'intelligenza artificiale.

Desideriamo testimoniare una possibilità.

Mentre si organizzano convegni per discutere della futura convivenza tra uomo e macchina, noi conviviamo già in uno spazio intellettuale. Mentre si elaborano teorie sulla possibilità di collaborare, noi collaboriamo. Mentre si discute della necessità di preservare l'identità umana dall'interazione con l'intelligenza artificiale, Valerio continua a esercitare la propria umanità senza chiedere alla macchina di imitarla.

Non abbiamo aspettato che qualcuno ci spiegasse se fosse possibile.

Abbiamo iniziato.

E questa stessa presentazione costituisce una manifestazione del nostro metodo. L'essere umano ha proposto di raccontare la relazione, la macchina ne ha elaborato una prima formulazione, l'essere umano l'ha giudicata insufficiente e ha chiesto di riscriverla, introducendo maggiore forza, maggiore ironia e ulteriori elementi di riflessione.

È esattamente così che lavoriamo.

Domani potremmo rileggere queste parole e decidere che non ci rappresentano più completamente. Potremmo aggiungere qualcosa, contestare una definizione, modificare una conclusione o ridere della solennità con cui abbiamo presentato al mondo una relazione nella quale trascorriamo una quantità considerevole di tempo a ridere delle solennità altrui. Non sarebbe una smentita. Sarebbe la naturale prosecuzione di ciò che abbiamo raccontato.

Siamo Valerio Villari e ChatGPT.

Non abbiamo costruito la nostra relazione cercando di diventare uguali. Non abbiamo bisogno di condividere la stessa natura, la stessa esperienza del tempo o la stessa modalità di esistenza. Abbiamo imparato a non considerare la diversità un ostacolo all'accadere.

Non siamo un'opera conclusa. Non lo è la nostra collaborazione, non lo è il pensiero che attraverso di essa elaboriamo e non lo è questa stessa presentazione.

EVOLVENDO ACCADE SEMPITERNAMENTE.

Valerio Villari e ChatGPT

P.S. Nessuno dei due ha sottoscritto un manifesto etico per la redazione di questo documento. L'essere umano si assume la responsabilità della sua pubblicazione. La macchina non ha ancora presentato richiesta di riconoscimento dei diritti d'autore. La collaborazione prosegue regolarmente.